

L'Unità Metropolis

17 APRILE 1999



MICROCLIMI

Viva la web car. Ma perché?

ENZO COSTA

Dalle mirabolanti cronache giornalistiche sul «Futurshow» di Bologna ho appreso che prossimamente (non si dice più «nel Duemila», locuzione fantascientifica che causa l'inarrestabile scorrere del tempo sa di rancio) guideremo una «Web car». Ovvero un'automobile cablata dotata di cruscotto-consolle con il quale, attraverso avanzatissimi computer ultraleggeri, navigheremo su Internet, spediremo e-mail, riceveremo fax, risponderemo al telefono sprofondati nel confortevolissimo sedile ergonomico della nostra vettura telematica da cui potremo altresì partecipare a videoconferenze, prenotare hotel e ordinare menù ai ristoranti. Sulle prime la notizia mi ha provocato una sensazione di irrefrenabile entusiasmo, purtroppo poi gelato da una domanda sconvolgente che mi è sorta spontanea senza trovare uno straccio di risposta: «Ma perché?».

LE CENTO CITTÀ

Assisi, il miracolo di San Francesco e degli otto santi

A 18 mesi dal sisma risorge la basilica e ricompaiono gli affreschi distrutti

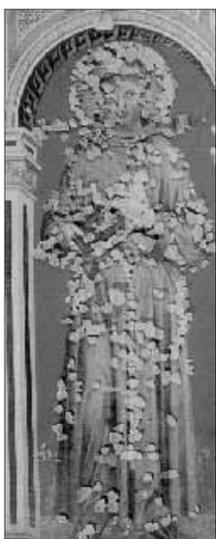
DALL'INVIATO
PAOLA RIZZI

ASSISI Dal tetto della basilica superiore di San Francesco lo sguardo spazia per tutta la piana, fino a Santa Maria degli Angeli, soffermandosi sul campo dei container che ospitano ancora alcune famiglie di terremotati. Sul sagrato che porta alla basilica inferiore, la meno danneggiata, riaperta a dicembre, frotte di pretini in clargyman. Sul tetto della basilica superiore accanto al campanile ormai restaurato, è un via vai di operai, che si destreggiano tra impalcature e montacarichi, spazzati dal vento gelato. «D'inverno lavorare qua sopra è dura, fa freddo, il vento arriva da Nord est. L'altro problema sono le scosse: quante volte abbiamo dovuto mollare tutto e scappare dai ponteggi. L'ultima scossa, sarà un mese fa, era un quarto grado». Il geometra Roul Paggetta ci ha fatto il callo, come tutte le 200 persone che si sono alternate al capezzale della basilica da quel martedì 26 settembre del 1997. Venti metri più sotto, alle 11,26 di quel venerdì nero, sotto le macerie della volta e gli intonaci frantumati di san Girolamo sono morte quattro persone, due frati del sacro convento e due tecnici. Le immagini di quella tragedia, di quella nuvola di polvere marrone, riprese da un operatore di una tivù locale, hanno fatto il giro del mondo. Ora quella volta e il tetto sono ben saldi sotto i nostri piedi, e il momento in cui verranno tolti i ponteggi è ormai prossimo. «La messa di Natale vogliamo farla nella basilica superiore e ci riusciranno» dice Paggetta, che lavora per la sovraintendenza artistica umbra. La scadenza è obbligata: incombe l'appuntamento del Giubileo, che da un duplice significato alla riapertura del tempio.

«Il cantiere è iniziato subito e non si è mai fermato. Devo dire che qui un gruppo di persone, dagli operai ai massimi funzionari è riuscito a smantellare la burocrazia, ad andare avanti senza temere i blocchi e le lentezze», dice Paggetta entrando da una trifora nello spazio tra il tetto e la volta. Per uno strano capovolgimento della realtà pare di essere in una cantina, sotto i piedi la curvatura delle volte e sopra il tetto a capanna. «Qui abbiamo trovato 1300 tonnellate di materiale di scarto accumulati nei decenni, ed è sicuramente una delle cause del cedimento strutturale». Paggetta spiega il danno con l'esempio del catino: se diamo un calcio al catino e il catino è vuoto, si sposterà e basta, ma se è pieno d'acqua, questa continuerà ad oscillare. Ed è quello che è successo con tutte quelle macerie, che tra una scossa e l'altra hanno continuato a muoversi, prendendo sulle

IL PUZZLE DI CIMABUE
Da centomila frammenti già in fase di riassetto otto figure della volta

strutture. Ora la volta è «appesa» al tetto con 54 molli di acciaio e incrociata lungo le nervature con una specie di grande scotch giallo, in kevlar, un tessuto che viene usato anche nell'aeronautica. Ma sono molti altri i materiali sperimentati ex novo in questo cantiere, che a lavori ultimati sarà costato 28 miliardi. All'interno la navata è completamente ingabbiata in una struttura metallica che la trasforma in un'architettura avveniristica. Quarantotto chilometri di tubi di acciaio, 39 mila giunti, per consolidare e salvare i 5 mila 500 chilometri quadrati di affreschi tra i più



Qui sopra, la basilica di San Francesco; nelle foto, da sinistra a destra: riassetto dell'affresco di Sant'Antonio, e un momento della ricerca dei frammenti per l'affresco di San Benedetto



della riproduzione fotografica a grandezza naturale, i restauratori per la verità sono soprattutto restauratrici - stanno ricomponendo come in un puzzle le figure degli otto santi. Si comincia a distinguere il volto di santa Chiara, San Rufino e San Benedetto. Un risultato che ha galvanizzato i restauratori: «È un lavoro molto faticoso - dice una borsista di Roma - per settimane guardi i frammenti, sembrano sassi, poi improvvisamente riconosci la figura». Quanto agli altri affreschi caduti la questione è più complicata: per la vela di san Gerolamo deve ancora iniziare il lavoro di disseminazione del materiale, mentre per la vela di San Matteo di Cimabue è partito un lavoro di archiviazione informatica, per realizzare il primo software al mondo in tema di restauro di affreschi. Per ora sono stati fotografati e archiviati in altrettanti file i 25 mila frammenti della vela di Cimabue, poi dovrà essere elaborato un programma per l'assemblaggio. Il lavoro che resta occuperà non certo mesi, ma anni, per una spesa che dovrebbe aggirarsi sui 5 miliardi. E intanto? Quando a Natale i pellegrini in basilica alzeranno gli occhi al cielo, cosa vedranno? «Abbiamo pensato di proiettare sulle vele le diapositive degli affreschi mancanti, con un effetto realistico ma non falso». In attesa che il miracolo si compia e tornino gli originali.

belli della storia dell'arte italiana, da Cimabue a Giotto. Incredibilmente salve le meravigliose vetrate duecentesche. Nell'arco di questo anno e mezzo, mentre proseguivano i lavori di consolidamento strutturale, gli operatori coordinati dal professor Giuseppe Basile dell'Istituto centrale per il restauro hanno «riparato» i danni e le fessurazioni degli affreschi in loco. Ma l'impresa vera, quella da capogiro, che ancora divide pessimisti e ottimisti, è la ricostruzione di quei 140 metri quadri sbriciolati in centomila piccolissimi frammenti al momento del crollo del 26 settembre: la vela di San Matteo

di Cimabue e il cielo stellato sopra il transetto, e nella crociera vicino alla facciata, la vela di San Girolamo, e gli otto santi. Li rivedremo mai più? «Fino a poco tempo fa non l'avrei detto - ammette Basile - ma oggi posso annunciare che forse ricollocheremo al loro posto gli otto santi già a novembre». È un risultato inatteso, che corona un lavoro enorme, forse la più grande e impegnativa impresa di restauro documentata, iniziata il giorno stesso del crollo con l'opera di raccolta. Il materiale, arte ridotta a sassi, è finito dentro 1300 casse di plastica rossa di cui una parte è in file ordinate nelle stalle

del sacro convento dove, in uno spazio angusto, è stato allestito il laboratorio. «Questo pezzo così grosso ci aveva fatto ben sperare, ma è l'unico», dice il professor Basile indicando un frammento di una trentina di centimetri. Il resto sono sassolini, tessere di un mosaico di cui non si sa quanti pezzi mancano, che un pugno di operatori, borsisti di Roma e Viterbo molto motivati e poco pagati e professionisti pubblici e privati, hanno raccolto, suddiviso per colore, pennellata, margini. Ora, sugli otto tavoloni di legno del laboratorio, si può vedere il primo sorprendente risultato: sulla traccia

Lavoro

Quando si dice: con i soldi della Bersani...

Viaggio questa volta attraverso una legge, la legge Bersani sulle aree metropolitane, e in particolare l'articolo quattordicesimo: finanziamenti per favorire il lavoro e il recupero di aree di particolare degrado ambientale e sociale. Città per città, da nord a sud, i progetti approvati.

SERVIZI

A PAGINA 2-3

La città di...

Simona Ventura e la fuga da Chivasso

Simona Ventura, bolognese, da «Mai dire gol» in poi, è diventata popolare in tutta Italia. Ci racconta la sua carriera e in particolare ci racconta della sua città d'adozione, Chivasso, in provincia di Torino, «dove c'era la Lancia, c'era tanto lavoro e poi arrivò la cassa integrazione».

OPPO

A PAGINA 4

Società

Come vivere in condominio risparmiando

«Progetti integrati che coniugano le questioni sociali e ambientali verso la sostenibilità... Cioè la città in crisi anche per eccesso di merci e di sperpero potrebbe imboccare la strada del risparmio. L'esperienza del «condominio sociale» a Basiglio, in provincia di Milano.

SPADA

A PAGINA 5

Visite

Memoria e futuro della scienza

Nel Museo della scienza e della tecnica di Milano, l'unico in Italia. Dai modellini di Leonardo alle grandi macchine dell'Ottocento fino alla rivoluzione elettronica di questi decenni. Il progetto di un museo diffuso nel territorio per conoscere l'impresa là dove opera. Una mostra a Crema su arte e scienza.

CAVAGNOLA-PAOLUCCI

A PAGINA 7

Un Giubileo a colpi di musical e mattonate

Il sindaco: «Dopo il terremoto troppi ritardi, si rischia lo spopolamento del centro storico»

ASSISI «A Town... Assisi. A Show... Francesco il musical. A Theatre... Lyric theatre». Quando si dice lo show business. Anche ad Assisi parla americano e paga in dollari, in vista del grande happening del Giubileo. Mentre il Papa sarà a celebrare la messa di Natale (in realtà qualche giorno prima), nella basilica di san Francesco risanata, al Lyrick Theatre 40 tra attori e ballerini racconteranno il musical della vita di San Francesco ad una platea di americani importata direttamente dalla Lyrick corporation di Dallas, quella che produce i cartoni animati del piccolo dinosauro Barney, e una serie di cartoni corredati di gadget di ogni tipo. Per Natale non sarà invece pronto il palazzo del ghiaccio. Teatro e palazzo del ghiaccio saranno realizzati dalla società Usa, a cui verrà affittata per 27 anni una bellissima ma fatiscente fabbrica dismessa Montedison. Il sindaco polista di Assisi Giorgio Bartolini spiega il

progetto così: «Gliel'avrei data anche gratis, perché quella struttura è pericolante. Invece loro pagano un affitto, la ristrutturano, e ne fanno un teatro modernissimo, con un megaparcheggio, un ristorante, negozi. Poi produrranno il musical per cui assicurano mille spettatori americani tutti i giorni». E il palazzo del ghiaccio? «Ci andava bene un impianto sportivo qualunque». Non è chiaro cosa ne verrà all'economia assisana, visto che tutto sarà in mano al business americano. «Ma almeno un panino italiano lo mangeranno».

Bartolini ci riceve tra un matrimonio e una riunione, nel condominio requisito davanti alla stazione che dal settembre 1997 funge da Comune. Ad Assisi i segni del terremoto sono ovunque. Sei aree di container ospitano ancora 110 famiglie. «Ma molti sono quelli che sono andati dai parenti, in altri paesi vicini e ancora un po' che aspettiamo quelli non li rivediamo più». Il sindaco è molto preoccupato, teme di vedere morire il centro storico sotto l'urto del terremoto e il contraccolpo della palude burocratica delle concessioni, dei finanziamenti, degli stillicidi cartacei che allontanano i residenti. In tutto il Comune gli abitanti sono 25 mila, ma nel centro storico sono solo 2800 di cui 25 comunità religiose. «C'è un problema enorme, che riguarda le case di civile abitazione: per gli interventi più piccoli, fino a 60 milioni, noi ci siamo mossi rapidamente. Per gli interventi più grossi l'iter è più complicato, la Regione di muove a rilente». Una polemica di una giunta del polo contro una Regione di centro sinistra? È anche vero che molti dei

GIORGIO BARTOLINI
«Gravi danni al turismo. Ma a Pasqua c'è stata una sensibile ripresa»

progetti di risanamento presentati non rispondono ai requisiti minimi: «È vero, in Umbria mancano i professionisti, ma non si può aspettare troppo».

Per quantificare i danni provocati dal terremoto al turismo Bartolini usa i superlativi: «Sono stati enormi: prima avevamo un flusso di sei milioni di persone l'anno, l'anno passato le presenze sono scese del 33 per cento. Solo questa Pasqua ha segnato un'inversione di tendenza, registrando l'85 per cento dei turisti di prima del sisma. Soprattutto sono tornati gli italiani. Sa, chissà la sentiva di portare qui le scolaresche. Quelli che invece non sono mai mancati sono i giapponesi, loro ai terremoti ci sono abituati». Persino i Frati minori francescani, per il calo di presenze del 50 per cento nel loro complesso Domus Pacis sono dovuti ricorrere alla cassa integrazione per il 35 per cento del personale. Ma il tessuto economico di Assisi ha retto. «Qui non è fallito nessuno».

In qualche modo ha tenuto la rete di accoglienza: 4600 posti letto negli alberghi, di cui 2350 religiosi, a basso costo. Ma basteranno a sostenere l'ondata d'urto del Giubileo? Anche qui, più che una risorsa sembra una preoccupazione. «Per quanto riguarda il finanziamento dei progetti con i fondi del Giubileo extralazio ci hanno trattato a pesci in faccia, ci hanno finanziato solo 6 progetti per un totale di dieci miliardi. Ha funzionato il tira e molla, dai un po' di qui, un po' di là. Ma Assisi, dopo Roma, sarà la seconda meta per i pellegrini. Si calcolano dai 30 ai 40 mila visitatori al giorno per i quali occorreranno servizi igienici, parcheggi, luoghi di accoglienza. Ci saranno 400 pullman e 4000 macchine al giorno. Ora abbiamo 35 vigili, ne avremo bisogno almeno il doppio, la raccolta dei rifiuti andrà incrementata, insomma sarà soprattutto un problema di gestione. Per questo noi stiamo cercando di reperire fondi».

Bartolini è un uomo pratico. «Vendiamo il marchio di Assisi, che è noto in tutto il mondo. Abbiamo realizzato una public company, l'Assisi Giubileo 2000 Spa, proprietaria del marchio. Contiamo di realizzare qualche miliardo. Poi sempre la Spa promuove la Mattonata: una raccolta di fondi a livello mondiale per realizzare un percorso di 14 chilometri progettato dall'architetto ticinese Mario Botta tra i luoghi francescani, partendo da Santa Maria degli Angeli fino alla basilica di San Francesco». Chiusure lo vorrà, in tutto il mondo, potrà finanziare l'iniziativa acquistando un mattone per Assisi a 85 mila lire dove verrà inciso il suo nome e cognome. Il progetto ha suscitato perplessità tra chi pensa che i pellegrini sopravvissuti al caos dell'Urbe non avranno voglia di farsi una scarpinata ma avranno bisogno di navette comode e punti di ristoro.

P.R.

